



Perugia, 22 dicembre 2011
Prot. n .00DRUM8456/C27

Ai Dirigenti Scolastici
dell'Istruzione Primaria e Secondaria di
Perugia e dell'Umbria

LORO SEDI

Oggetto: Giorno della Memoria 2012 – Proposta per le Scuole.

In occasione del 27 Gennaio, Giorno della Memoria, l'Associazione Italia Israele di Perugia, in collaborazione con l'ISUC, il Comune di Perugia e l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria invita le Scuole all'iniziativa **Shoah memoria d'Europa. La storia di Semso**, che si terrà il **27 gennaio**, alle ore **9.30** presso la **Sala dei Notari**, Palazzo dei Priori, **Perugia**.

Dopo il saluto del Sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali e del Direttore Generale dell'USR per l'Umbria, seguiranno gli interventi del Prof. Mario Tosti, (Presidente ISUC), *Shoah: Memoria d'Europa* e di Letizia Cerqueglini, (Freie Universität di Berlino), *Ebrei e Musulmani nei Balcani multietnici: la catena dei Giusti e la dimensione universale del messaggio di Primo Levi*, i ragazzi ascolteranno la testimonianza del giovane Semso Osmanović, che parlerà della sua storia di sopravvissuto al massacro di Srebrenica e di come la lettura di Primo Levi e la memoria della Shoah abbiano accompagnato il suo percorso di elaborazione del dolore. In chiusura saranno gradite le domande dei ragazzi

In allegato si trova una lettera di Semso indirizzata ai ragazzi, con cui li invita ad incontrarlo e fa riferimento a passi di *Se questo è un uomo*, motivandoli a leggere il libro alla ricerca dei brani accennati.

Le classi che aderiscono all'iniziativa possono avvalersi di una fase preparatoria all'incontro - "Attivare la Memoria"- i cui materiali saranno disponibili da lunedì 9 gennaio 2012 sul sito dell'Isuc: (<http://isuc.crumbria.it>) dove si troveranno percorsi modulari di approfondimento. I Docenti che volessero farlo, possono mandare un feedback, suggerimenti, valutazioni per migliorare i moduli, ancora in fase di test, a questi indirizzi: nardelli.dinorenato@crumbria.it oppure letizia.cerqueglini@libero.it, in vista della creazione di un Quaderno di Laboratorio ISUC.

Si prega di comunicare all'ISUC **la propria adesione entro il 15 gennaio 2012** (dr.ssa Luciana Marino 075.5763026, marino.luciana@crumbria.it). Per motivi di capienza della Sala dei Notari, saranno accolte le adesioni fino al raggiungimento del numero di posti disponibili.

Wladimiro Boccali
Sindaco di Perugia

Maria Letizia Melina
Direttore Generale USR Umbria

Mario Tosti
Presidente ISUC

Letizia Cerqueglini
Presidente Ass. Italia Israele

Trieste, 16 dicembre 2011

Ciao a tutti voi, mi chiamo Semso Osmanović,

E' un nome difficile da dire? A proposito di nomi difficili, c'è una canzone degli U2 che dice: «C'è un tempo per correre a nascondersi, un tempo per baciarsi e parlare, un tempo per diversi colori, per i nomi difficili da pronunciare». E' una bella e triste canzone, scritta durante la mia guerra, quando correvamo a nasconderci e i nomi stranieri erano nemici.

Capita di trovare nomi difficili da pronunciare, l'importante è non arrendersi e riprovare, non perdere la curiosità di conoscere chi li porta. E invece a volte succede che tutto quello che non conosciamo ci sembra straniero e ci fa paura o rabbia, come una porta che si chiude.

Il mio è un nome bosniaco, cioè della Bosnia, uno stato vicino all'Italia, dall'altra parte dell'Adriatico. Ci sono boschi verdi e fiumi limpidi, montagne tanto alte che si dice fossero un tempo piramidi. Io sono nato e cresciuto lì fino a undici anni, poi ho lasciato il mio paese. Era il 1995, c'era la guerra, quella della canzone degli U2 che vi ho detto prima.

Il mio nome è un nome musulmano: in Bosnia vivono molti musulmani, arrivati lì tanti secoli fa. Semso significa "sole" in arabo, la lingua del Corano, il libro sacro di tutti i musulmani. E Osmanović, beh... è una questione più complicata, non so se avete sentito parlare del famoso condottiero Osman. No? Non importa, per le storie dei condottieri leggendari avremo tempo quando ci conosceremo meglio. A me piace molto il mio nome, mi dà un senso di pace e splendore. E mi piace che si trovi anche nel Corano, mi pare che questo mi protegga. Anzi, sono sicuro di essere stato protetto e fortunato mentre, a dodici anni, scappavo con mia madre verso il confine con i territori liberi e i cecchini ci sparavano dietro. Ma i miei fratelli sono rimasti laggiù. Vi parlerò anche di loro, delle ultime cose che ci siamo detti.

Ci sparavano perché eravamo bosniaci musulmani, e ad altri noi non piacevamo. Ha ragione Primo Levi quando spiega il titolo del suo libro *Se questo è un uomo* e dice che morire per un sì o per un no non è umano. Ma «se capire è impossibile, conoscere è doveroso», ricordate questo passo? Ho letto *Se questo è un uomo* quando sono venuto in Italia a studiare al Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico e ho imparato l'italiano. Certo, Primo era ebreo, è stato in campo di concentramento, quello che è successo a lui è diverso da quello che è successo a me: tuttavia, leggendo le sue pagine, mi sono accorto che, per il bene di tutti noi, le nostre storie, anche se tremende, devono essere raccontate.

Ho riflettuto su come raccontare a me stesso e a voi quello che ho visto e il nodo di dolore è diventato parole, come un fiume che trova il suo corso verso il mare. Primo Levi dice che raccontare per lui era un bisogno: già dentro al lager, sognava di tornare e raccontare e scriveva sulla carta del laboratorio di chimica di Monowitz, avete presente questo passaggio del libro?

Primo mi ha insegnato che si deve parlare, ma non è facile trovare le parole. Per me raccontare significa parlare in nome e per conto di diecimila musulmani bosniaci uccisi. Visto che loro non possono parlare allora io devo alzare la mia voce, più forte del silenzio.

Quando ho letto le sue parole su *I sommersi e i salvati*, che riguardano tutta l'umanità, ho capito che tutti gli uomini soffrono allo stesso modo, per questo ha senso che leggiamo, parliamo e ricordiamo insieme, anche cose che non sono successe direttamente a noi o al nostro popolo. Per esempio, mi fa impressione Levi quando racconta che nel lager toglievano ai prigionieri il nome e gli davano un numero, lo avete letto?: mi ricorda i corpi della mia gente, ammazzata a gettata nelle fosse comuni, senza nome.

Nel libro Primo Levi spiega la frase scritta sul cancello di Auschwitz «Il lavoro rende liberi». Mi fa pensare che si può lavorare da uomini liberi e da schiavi, e che chi ne ha la possibilità, deve lavorare con dignità e per il bene. Oggi faccio l'avvocato, difendo quelli che non ci sono più, ma anche quelli che sono ancora qui e che potrebbero essere minacciati dall'odio, che cambia forma, ma non muore. Per questo vengo a portarvi la mia storia.

Spero che ci incontreremo il 27 gennaio a Perugia. Un caro saluto,

Semso